

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione delle associazioni di volontariato "Carpenedo solidà"

Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazione del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275
@centrodonvecchi.org



“LE NUOVE FRONTIERE”

Abbiamo bisogno di uomini che ci facciano sognare, che ci dicano che possiamo rendere migliore la nostra società. Abbiamo bisogno di uomini ottimisti, coraggiosi, che sappiano sfidare la meschinità, l'egoismo, il perbenismo e la rassegnazione. Abbiamo bisogno di uomini che credono nell'uomo nonostante il suo passato e i suoi fallimenti. Abbiamo bisogno di uomini che credono nel domani. Quando ne avessimo trovato anche uno solo, seguiamolo perché ne vale la pena, perché egli ha scoperto la strada del domani.

INCONTRI

I PARROCI SULLA BARRICATA DELLA SOLIDARIETA'

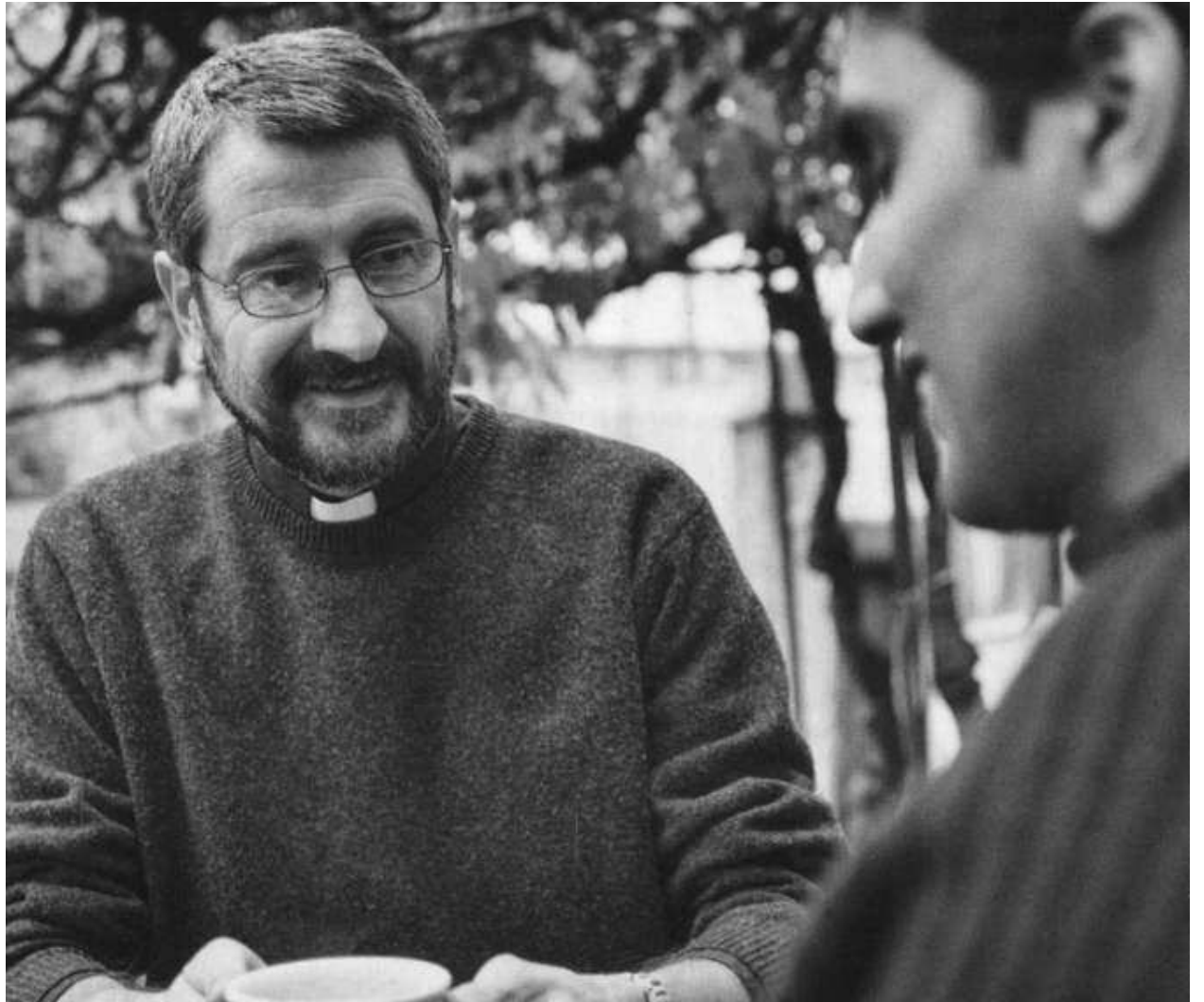
Non sempre ho parlato con entusiasmo di come sono attrezzate le parrocchie mestrine nei riguardi dei poveri. Quando però, leggendo i bollettini parrocchiali, scopro qualcosa di positivo nelle comunità cristiane del territorio, sento il dovere e provo il piacere di poter segnalare le iniziative benefiche delle quali vengo a conoscenza.

Alcuni mesi fa informai i lettori del nostro periodico dell'iniziativa benefica di tre piccole parrocchie della nostra città: quella di San Leopoldo a Favaro, quella del Villaggio Laguna a Campalto ed infine quella della parrocchia della Santissima Trinità a Marghera.

I parroci di queste comunità, pur operando in realtà di modestissime condizioni economiche e con notevole criticità della relativa popolazione, danno vita da mesi ad iniziative che non risolvono i problemi più cruciali, ma che a mio parere hanno notevole significato pastorale. Questi parroci aprono, una volta alla settimana, la porta delle loro canoniche e con la collaborazione dei loro laici più impegnati offrono la colazione, più un euro, a ognuna delle persone disagiate che vi partecipano, ma soprattutto donano un momento di fraterna e calda accoglienza.

Tempo fa ho pubblicato la relazione di don Nandino Capovilla della parrocchia della Cita di Marghera ed ora pubblico un articolo vivace e spassoso di don Alfredo Basso, prete particolarmente sensibile alle attese dei poveri, che pur tra battute di affetto, mette a fuoco il problema non facile del rapporto tra parroci e poveri, ossia quei poveri che soffrono in silenzio nell'intimità della propria famiglia, perché hanno bisogno di un trattamento ben diverso, da "poveri di tutti", i poveri che non si vergognano quasi più di essere definiti tali e perciò accettano di buon grado anche risposte parziali e pressoché simboliche alla loro situazione di indigenza.

Qualcuno mi ha passato il periodico della parrocchia di San Leopoldo Mandich di Favaro Veneto, "Cammino", ove ho letto, con vero piacere, l'articolo con cui il parroco, don Alfredo, informa i suoi parrocchiani dell'iniziativa della parrocchia per coinvolgerla, almeno da un punto di vista ideale. Il tono dello scritto è brillante e scherzoso, ma il contenuto mette a fuoco in maniera realistica le problematiche di



questo tipo particolare di poveri. Pubblico l'articolo sperando che le parrocchie nelle quali non si fa niente, possano apprendere che con un po' di buona volontà si può fare sempre qualcosa. Anche nel mio "diario" di questo numero de L'Incontro ho parlato una volta ancora dell'inderogabile necessità ed urgenza, per la "Chiesa di Mestre", di un progetto a livello cittadino che si interessi dei problemi dell'assistenza ai poveri. I miei tentativi su questo fronte sono miseramente falliti, di certo per i miei limiti ma anche per la "mancanza di governo".

Questa situazione di attesa e di stallo non mi autorizza però ad accettarla passivamente, ma da un lato mi spro-

na a rinnovare la denuncia di questo "vuoto pastorale" e dall'altro lato mi spinge a sottolineare quel poco o tanto che esiste, sperando di creare pian piano un "mosaico delle strutture ed iniziative presenti" perché i concittadini possano avere una visione unitaria almeno a livello ideale.

I preti sensibili ai problemi della solidarietà si assumano il compito profetico di ripetere con scelte concrete il monito di San Giacomo: "La vera religione consiste nell'assistere i poveri e le vedove nelle loro necessità".

Neanche nella Chiesa della prima ora si riusciva a risolvere totalmente il problema dei poveri, però le iniziative parziali, quale "l'allestimento delle

LA NOSTRA SFIDA

**SCEGLI NOI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER IL 5 X 1000
SOLAMENTE SE SEI CONVINTO CHE CE LO MERITIAMO!**

Se non lo sai in 20 anni d'impegno abbiamo costruito 400 appartamenti per gli anziani poveri della città e sfidiamo chiunque di segnalarci altre strutture in tutta Italia così signorili e confortevoli come i nostri Centri don Vecchi, e nelle quali si paghi meno che da noi!

Se la trovi ti paghiamo una cena nei ristoranti di lusso!

IN ATTESA TI CHIEDIAMO DI DEDICARCI IL 5 X 1000

C.F. 940 640 80 271

mense", erano già un monito per ricordare il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso".

Don Alfredo Basso, il parroco di San Leopoldo, non è nuovo all'impegno col prossimo. Io lo ricordo negli anni ruggerenti attorno al sessantotto, tempo in cui aveva la nomea di essere un prete di sinistra, forse perché anche allora aveva a cuore il problema dei poveri. In occasione di una riunione bollente di preti in cui si discuteva sulla retribuzione uguale per tutto il clero, mi ero fatto portavoce di una mozione in cui chiedevo che ogni prete avesse lo stipendio pari a quello di un operaio. Ebbene, in quel frangente lui, che era

considerato più di sinistra di quanto non lo fossi io, aderì pubblicamente alla mia mozione, ma fummo sonoramente sconfitti!

E' passato tanto tempo ma mi fa felice che siamo ancora assieme a sostenere tesi meno radicali ma forse più concrete: aiutare i poveri come meglio si riesce, lasciando ad altri utopie più avanzate, ma che forse rimarranno sempre utopie o, peggio ancora, "paraventi" per nascondere la propria pigrizia e il proprio disimpegno.

Ed ora godetevi la prosa di don Alfredo.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

CIAO, VADO IN CROCIERA

Mercoledì mattina, 12 febbraio ore 7.00, è il giorno delle colazioni dei nostri poveri e come ogni mercoledì Claudio ha già preparato le tavole e la sala Colazione. Carmen, Clotilde e Silvana stanno preparando tazze e bicchieri, caffettiere e teiere. Anche questa mattina Gabriella e la figlia hanno preparato tre dolci che sono la delizia dei nostri ospiti. Tutto è pronto e inizia la pacifica invasione: i saluti ai nuovi o ai saltuari, le battute, e le chiacchierate con chi ormai è di casa, il commento degli avvenimenti della settimana. Claudio alla fine dà a tutti un euro e tutti ringraziano e molti, alla maniera orientale, salutano chiamandoci papà o mamma. Anche questa mattina, a varie "ondate", sono arrivati in 52.

In un clima di semplicità sembra quasi una grande famiglia che si ritrova: fratelli, parenti, amici ... Sono ormai le ore 10.00 e le colazioni sono finite e mi trovo a fare il Riassunto della mattinata. È stata un mattinata di tante richieste extra. Una signora giovane della parrocchia ha perso il suo piccolo lavoro, il marito da questo mese ha solo il contributo della disoccupazione che arriverà solo fra qualche giorno: Il pagamento del gas ha prosciugato i pochi risparmi rimasti ... Mi viene chiesto un prestito che, senza tanti problemi, concedo perché altre volte è successo e sempre mi è stato restituito.

Il signor Luigi, ospite del mercoledì, finalmente ha trovato una proposta di lavoro, ma non ha i soldi per il biglietto. Mi fa vedere il contratto, la ditta, il suo permesso di soggiorno .. Mi viene il dubbio che sia una scusa per avere qualche soldino in più, e mi viene da rispondere di no, perché non mi fido. Ma poi subito penso: "E se per caso è vero che per trenta euro perde l'occasione di un lavoro?". Mi faccio la fotocopia della carta di identità, mi scrivo



importo e data e ... gli do i soldi del biglietto. La signora Rahma è disperata, tanto da invocare la morte. Avrò circa 40-45 anni, abita al villaggio Sintì di via Vallenari ed ha un piccolo camioncino per la raccolta del ferro, ma ha dovuto abbandonarlo in via delle Messi perché è rimasta senza gasolio. A casa non ha più niente da mangiare per i figli e anche la bombola si è esaurita ... e via, via tutta una litania di disgrazie, accompagnate da abbondanti lacrime. Io sono imbarazzato e sospettoso. In qualche momento mi sembra una sceneggiata, un momento dopo mi pare che sia una creatura in vera disperazione tanto da invocare la morte. Decido di darle una piccola offerta di dieci euro poi studio la sua reazione. Le metto in mano due biglietti da € 5.00 e vedo la sua faccia illuminarsi: "Cinque euro per il gasolio - mi dice - e cinque per la ricarica del gas". Mi bacia la mano e mi abbraccia ringraziando-

CENTRO DON VECCHI - CAMPALTO

DOMENICA 4 MAGGIO 2014
ORE 16.30

GRUPPO STRUMENTALE "OVER 60"

POMERIGGIO COL "LISCIO"

- CARPENEDO

DOMENICA 25 MAGGIO 2014
ORE 16.30

CORO "LA GERLA" DIRETTO DAL M.O LUIGI GOMIRATO

CANZONI POPOLARI,
MONTAGNA, LAGUNA

- MARGHERA

DOMENICA 25 MAGGIO 2014
ORE 16.30

CORO "VENEZIA MIA" DIRIGE: GUIDO ZENNARO

CANZONI VENEZIANE

INGRESSO LIBERO

mi mille volte, tanto da mettermi in imbarazzo. Mi augura buona fortuna e se ne va. Mi aspettavo che reagisse domandandomi qualcosa di più, invece ... È una sceneggiata? È una artista della simulazione? È una creatura alla disperazione in una vita grama?

Non vi racconto gli altri tre colloqui di questa mattina che mi hanno lasciato sempre con l'atroce dubbio che possano essere mestieranti. Ma poi la voce della coscienza mi dice: "E se per caso è vero bisogno?". E con questo mi trovo alle ore dieci del mattino che dal mio portamonete sono usciti quasi duecento euro. E per questo ho pensato che, se voglio risparmiare un poco, mi conviene andare in crociera: mi costa meno e mi riposo di più. Ma poi mi sembra di essere don Camillo, rimproverato dal crocifisso della sua chiesa. Forse, rinuncerò alla crociera.

Amici di S. Leopoldo, ci sono tante e tante sofferenze in giro in questo momento.

Don Alfredo Basso

COLORI D'AFRICA

Appena lasci naufragare lo sguardo tra i colori della savana, ti rendi conto che, se vuoi provare a conoscere Wamba, devi cambiare prospettiva per qualche istante perché parole come vicino, lontano, attesa e cammino hanno un significato diverso da quello che noi siamo abituati ad attribuire.

Mentre le immagini si susseguono, Paolo, presidente dell'associazione "Insieme per Wamba" racconta il suo recente viaggio in Africa e il suo entusiasmo è davvero contagioso.

È un racconto corale e, infatti, alla sua voce si aggiungono, di lì a poco, quella della moglie Roberta e di Lucia Trevisiol.

Nonostante sia la "veterana" del gruppo, Lucia continua a lasciarsi conquistare dai sorrisi che incontra e non si stanca di ribadire che Wamba le offre l'opportunità di ritrovare l'essenziale, liberandosi della zavorra dei finti bisogni.

Ho avuto modo di ascoltare la sua testimonianza in altre occasioni, eppure il trasporto e la passione che traspaiono dalle sue parole ridestano, per l'ennesima volta, il mio cuore sonnacchioso.

Mi verrebbe quasi voglia di preparare la valigia, anche se mi rendo conto che, date le mie difficoltà "logistiche", non sono il candidato ideale per la partenza.

E allora perché non contribuire mettendo a disposizione dell'associazione la mia penna?, mi chiedo.

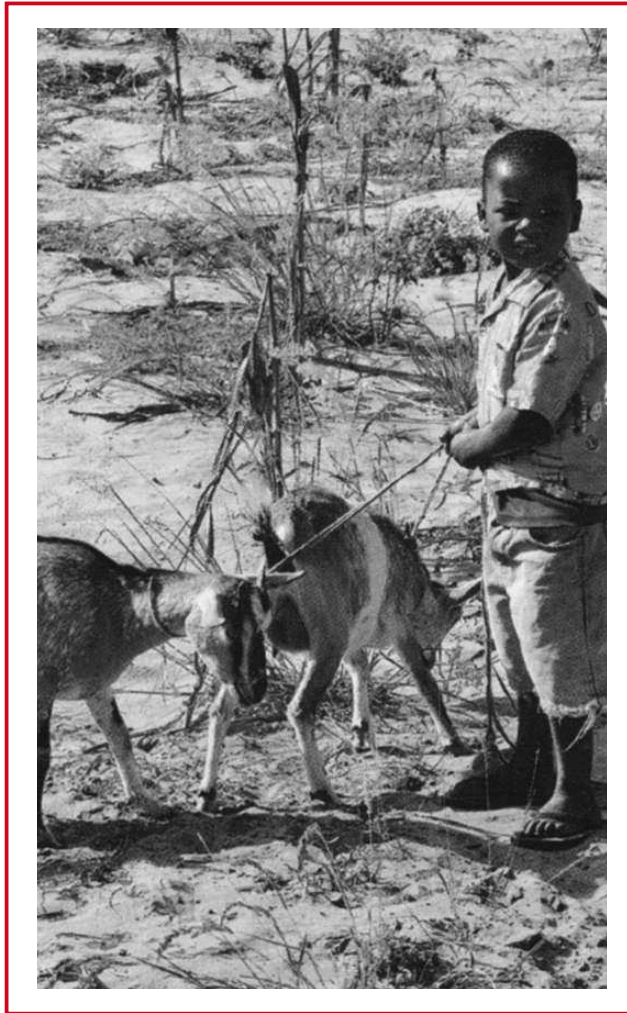
Paolo ha ricordato che il passaparola è un sostegno fondamentale per le attività di chi s'impegna in prima linea, quindi l'idea potrebbe essere azzeccata.

Nel frattempo, il resoconto di viaggio prosegue e l'attenzione dei presenti viene calamitata da tre istantanee: una macchina carica di sacchi di riso e fagioli, gruppi di alunni entusiasti delle loro uniformi nuove e una piccola cucina, costruita nella savana, per consentire ai bambini di accendere il fuoco e trovare riparo, quando il tempo è brutto.

Da sempre, l'intento è quello d'investire i fondi raccolti nella realizzazione di progetti che riguardano cibo, salute e istruzione reperendo sul posto materiali e manodopera per supportare l'economia locale.

Periodicamente, lo "stato di avanzamento" dei progetti viene verificato sia per garantire la massima trasparenza nell'impiego delle risorse sia per recepire eventuali nuove esigenze.

Guardando la fotografia della scuola



infermiere, ripenso a una riflessione, fatta durante l'ultimo incontro

di Azione Cattolica in parrocchia, sull'importanza dell'istruzione come strumento indispensabile per acquisire consapevolezza della propria dignità e per imparare a tutelare i propri diritti rispettando, nel contempo, i doveri.

Com'è stato sottolineato, educare significa soprattutto trasmettere i valori sui quali si fonderanno le scelte, i rapporti con gli altri e lo stile di vita che ciascuno proverà a costruire giorno dopo giorno.

A questo proposito, concludo citando la *Gaudium et spes*, enciclica del 1965, ancora sorprendentemente attuale: "Affinché poi tutti i cittadini siano spinti a partecipare alla vita dei vari gruppi di cui si compone il corpo sociale, è necessario che trovino in essi dei valori capaci di attirarli e di disporli al servizio degli altri. Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza."

Federica Causin

DON VECCHI 5, NUOVO ACCESSO INAUGURAZIONE IL 14 MAGGIO

La data per l'inaugurazione è già fissata: il 14 maggio prossimo, alle 15. Agli Arzeroni, tra Terraglio e Zelarino, vicino all'ospedale dell'Angelo sta per aprire il "Don Vecchi 5", primo passo verso il "Villaggio solidale". 65 alloggi per altrettanti anziani che stanno perdendo l'autonomia. Ma non solo, si lavora già al "Don Vecchi 6" I settanta posti per l'accoglienza a padri separati, giovani coppie, disabili con autonomia che hanno bisogno di una casa a prezzi solidali, magari per brevi periodi. «Una parte della struttura sarà adibita ad accoglienza per parenti di malati dell'ospedale o persone in stato di necessità, ci siamo ispirati agli alberghi "Formula uno" francesi», spiega don Gianni Antoniazzi che aiuta il vulcanico don Armando Trevisiol e la fondazione Carpinetum nel lavoro di residenzialità solidale per Mestre. Buone notizie sono arrivate ieri dalla giunta comunale che ha deliberato, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Andrea Ferrazzi, una variante che consentirà una nuova viabilità di accesso al "villaggio" del Don Vecchi. Difficile è l'accesso da via Marsala, strada del Terraglio troppo stretta. Allora, il Comune consente un nuovo accesso, dalla rotonda in prossimità del cavalcavia Arzeroni. Costi interamente a carico della Fondazione

Carpinetum onlus che si impegna, a lavori finiti, a cedere la viabilità al Comune.

La documentazione della variante, con lo studio di valutazione di compatibilità idraulica da parte del Genio Civile, va all'esame del consiglio comunale, per il via libera finale. Ferrazzi ricorda che il Comune nel 2012 ha ceduto a titolo gratuito alla Fondazione Carpinetum il diritto di superficie per 90 anni delle aree utili alla realizzazione del "Villaggio" e ha annunciato anche il via alla procedura di rilascio del permesso a costruire per il Don Vecchi 6.

«Questa futura struttura», ha detto, «è destinata a un importante progetto solidale per la città in grado di rispondere alle nuove emergenze sociali, urgenti e a volte drammatiche in cui versano diverse categorie di persone».

M.EH.

I PARROCI CHE

desiderassero che l'Incontro sia portato ogni settimana nelle loro chiese, non hanno che segnalare a don Armando ed indicare il numero di copie.

Il tutto sarà fatto gratuitamente.

IL SILENZIO DI DIO

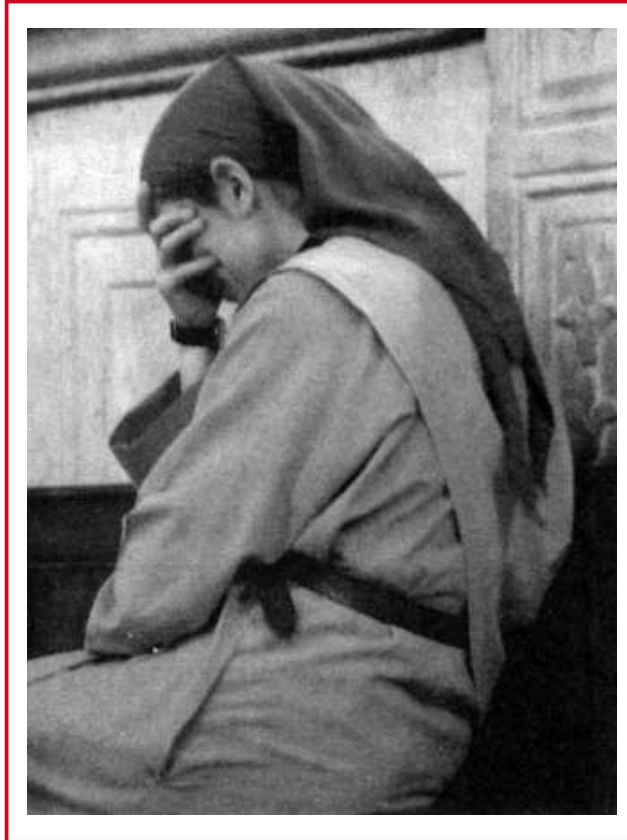
Nella nostra vita non ogni momento è uguale. A volte siamo più ben disposti verso gli altri, cerchiamo la loro compagnia, organizziamo incontri ed opportunità per stare insieme; altre volte può accadere che non sentiamo così forte il bisogno della presenza altrui, ce ne stiano più in disparte, ci bastano quei pochi contatti che sono indispensabili nella quotidianità per espletare le semplici necessità di ogni giorno: l'estemporaneo e fugace incontro con il fornaio, con il postino e via dicendo.

Alle volte può accadere, invece, che sentiamo il desiderio di ritrarci quasi completamente per un momento di riflessione esistenziale e di meditazione. Allora sentiamo un vero bisogno di creare il vuoto intorno a noi e di ritrovare la calma per un colloquio più intimo con noi stessi. In questo caso accade che chi ci conosce e ci vede abitualmente, non ci incontra più. Sembriamo spariti nel nulla. Ma così realmente non è, in effetti si tratta solo di un momentaneo bisogno di isolamento personale. D'altra parte chi veramente ci ama, ci sta a cuore o ha bisogno di noi, sarà senz'altro in possesso di tutti i nostri riferimenti necessari (telefono, cellulare, indirizzo) per rintracciarci, nel caso lo desideri. Anche Dio alle volte sembra sparire dalla nostra "visuale". Ci sembra lontano e muto. Attorno a noi si crea un vuoto ed un silenzio spirituale che può sgomentarci o che quantomeno ci lascia perplessi. Perché Dio non ci risponde? Perché non lo sentiamo più al nostro fianco? Perché non percepiamo la Sua amorosa presenza accanto a noi, presenza di cui abbiamo tanto bisogno, e di cui non possiamo più fare a meno?

Io credo che Dio, in questi casi, non stia giocando a rimpiattino con noi. Se Egli si nasconde alla nostra percezione è perché in qualche modo vuole metterci nella condizione di provare come ci sentiamo in Sua assenza, quanto vuota sia la nostra vita senza di Lui, quanto insicuri ci sentiamo senza la Sua guida.

E' proprio questo rendersi prezioso ai nostri occhi che ce lo farà desiderare di più, che ci farà capire che ormai non possiamo più vivere senza la Sua costante presenza.

Tutto questo mi richiama alla mente i



giochi amorosi di due innamorati che alle volte sentono il bisogno di spe-

rimentare l'intensità del loro amore reciproco negandosi l'uno all'altro, per suscitare nel partner il forte desiderio del rinnovato incontro.

Ecco, io credo che quando abbiamo la sensazione che Dio si nasconda e si neghi, in qualche modo Egli invece desideri suscitare in noi più fortemente la brama e il desiderio di Lui, desiderio che dovrà diventare come un "incendio che brucia l'anima", come diceva una vecchia canzone di Modugno.

E Dio desidera proprio che la nostra anima si infiammi d'amore per Lui. Quando sentiremo il nostro cuore ardere così fortemente, sappiamo di avere a disposizione i riferimenti per rintracciarlo: basterà seguire la Sua Legge ed invocarLo, ed Egli tornerà a noi, sicuro del nostro amore profondo ed incondizionato.

Adriana Cercato

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER LA NUOVA STRUTTURA DON VECCHI 5
PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

Il signor Venzo ha sottoscritto quasi 3 azioni e mezzo, pari ad € 170, per onorare la memoria dei suoi defunti.

La figlia della defunta Anita Pellizzari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua cara madre.

Un signore che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per una grazia ricevuta tramite l'intercessione di suor Olga.

La moglie del defunto Luigi Bonaldo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

Il fratello della defunta Giovanna Dario ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la sorella.

Il figlio della defunta Maria Vianello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di sua madre.

I coniugi Lorenzo e Idris Tono hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Meret.

La moglie e le figlie del defunto Mario Cecchinato, in occasione del primo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

La signora Betty Bertolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le cugine della defunta Palmira hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la sua memoria.

La signora Paola Marchesin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di suo padre Bruno.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Giovanni, Lorenza, Amelia ed Elio.

La signora Levorato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia: Vittoria, Domenico ed Angelo.

Suor Teresa e suor Michela hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Paolo Silvestro e la moglie Mirrella hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Franca del Centro don Vecchi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Un residente del Centro don Vecchi, rimasto anonimo, martedì 18 febbraio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il figlio del defunto Giuseppe Dedemo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di suo padre.

I famigliari della defunta Norina Betetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

I figli della defunta Flora Scaramuzza hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad euro 200, per onorare la memoria della loro carissima mamma.

Il dottor Fernando Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi cari defunti Vittorio, Angela ed Helga.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio della defunta Esterina Morin.

La signora Sartore e i suoi due figli, in occasione dell'anniversario della morte del loro caro congiunto Giovanni, rispettivamente marito e padre, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in sua memoria.

La signora Gisella Jausen e i figli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito e

padre Mario Gottardo.

Il signor Gianpietro Perdon, in occasione dell'anniversario della morte della sua carissima consorte Maria Grazia, ha sottoscritto assieme ai figli 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

Il signor Riccardo Zanta e la sua famiglia hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta Mirella Belletto.

I tre figli del defunto Giuseppe Burzotta hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro padre.

Nel pomeriggio di venerdì 21 febbraio due residenti del Centro don Vecchi di Carpenedo, rimasti sconosciuti, hanno sottoscritto ciascuno un'azione di € 50.

Un concittadino, che si definisce ateo e che ha voluto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Due fratelli, in occasione del trigesimo della morte di Antonino, loro amato genitore, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

nel palazzo patriarcale, quasi a ringraziarli di aver donato alla Chiesa di San Marco il loro primo figlio, anche se avrebbe potuto essere utile nella bottega di falegname di mio padre... Da questo gesto si coglie la calda umanità di Papa Roncalli.

In altra occasione ho colto invece la sua responsabilità di "capo". Quasi sessant'anni fa mi avevano chiesto di commentare il Vangelo sul settimanale della diocesi "La voce di San Marco" e l'avevo fatto coerentemente alle mie convinzioni, come poi ho sempre fatto. Incontrandomi, Papa Giovanni mi riferì: «C'è stata qualche lagnanza per i suoi interventi. Lei continui, e sappia che alle sue spalle c'è il suo Patriarca».

Un'altra volta raccontò a noi chierici il suo primo intervento a Parigi, dove era stato nunzio apostolico. In qualità di rappresentante del corpo diplomatico, doveva fare un intervento ufficiale alla presenza di De Gaulle, che primeggiava per la sua grandeur e a quel tempo voleva chiedere le dimissioni di una sessantina di vescovi che, a parer suo, si erano compromessi col governo filotedesco del generale Pétain. Preoccupato per la Chiesa, il Patriarca ci confidò che la sera prima di quell'incontro con De Gaulle, pregò il suo angelo custode di mettersi d'accordo con quello del generale. E quando gli chiedemmo come erano andate le cose, ci rispose: «Non poteva andare che bene!». Che fede semplice ma forte!

Voglio infine sottolineare un altro aspetto di Papa Giovanni che ricordo ammirato. Il Patriarca Roncalli dava del lei anche ai più pivellini dei suoi preti. Ora va di moda che prelati e vescovi diano del tu anche ai preti che hanno il doppio dei loro anni, ma non mi risulta che accettino che i preti usino il "tu" anche con loro. Che rispetto per la persona!

16.02.2014

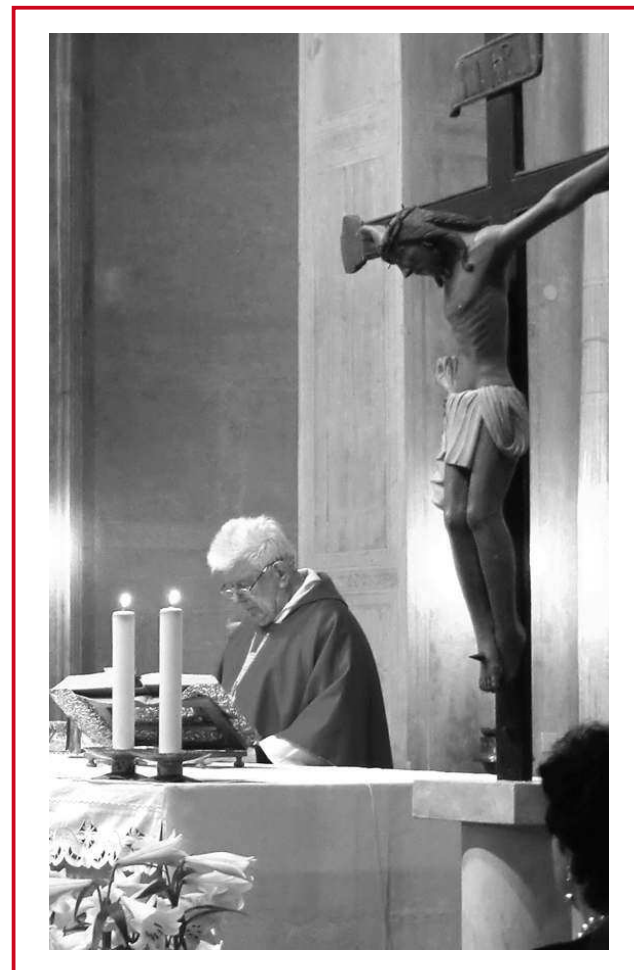
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

I FIORETTI DI PAPA GIOVANNI

Ieri mi ha raggiunto una telefonata dal contenuto un po' insolito da parte di un nipote di Sandro Vigani, direttore di "Gente Veneta", il settimanale del Patriarcato di Venezia e parroco della comunità di Trivignano. Don Sandro è un valido giornalista, che oltre a dirigere questo settimanale, scrive quasi ogni settimana l'articolo di fondo. Gli interventi di don Sandro sono sempre puntuali ed intelligenti. Questo nipote, ormai affermato nel campo della stampa, con la sua telefonata mi ha chiesto di suggerirgli qualche episodio su Papa Giovanni quando era patriarca di Venezia, perché io sono stato ordinato da lui e rimango uno dei sempre più rari anziani che lo hanno conosciuto personalmente.

Non credo di poter aggiungere qualcosa di talmente nuovo su questo Papa che già non si sappia, perché sulla sua vita e sul suo pensiero c'è una letteratura quanto mai vasta ed approfondita, però conservo nella memoria alcuni flash a me cari che anticipo ai



miei amici de "L'Incontro".

Ricordo con piacere, riconoscenza ed emozione che dopo avermi ordinato sacerdote a San Marco, invitò mio padre e mia madre, persone quanto mai umili, a prendere il caffè a casa sua,

MARTEDÌ

"GRAZIE!"

I lettori più attenti de "L'Incontro" avranno certamente notato che all'interno del mio diario inserisco normalmente due perle preziose, una preghiera particolarmente significativa e una sentenza di qualche autore che ha avuto la capacità di condensare in poche parole delle verità quanto mai ricche di saggezza e che fanno pensare.

Faccio questa operazione per due motivi. Il primo è di ordine tecnico perché questi due riquadri snelliscono l'impaginazione ed aiutano a leg-

gere anche tutto il resto. Il secondo, perché i lettori trovino, all'interno della mia prosa sempre più monotona e scontata, anche qualcosa di più valido che "buchi" per il suo contenuto particolarmente ricco.

Sia le preghiere che le sentenze le raccolgo tra le mie letture un po' errabonde, mentre la caricatura la prendo, senza chiedere permesso alcuno, dal bellissimo quindicinale "Il Nostro Tempo" di Torino. Quando scelgo questi testi lo faccio con particolare attenzione e sempre in linea col mio modo di pensare perché diventino essi stessi arricchimento della mia proposta ideale.

Qualche settimana fa ho pubblicato una vignetta che presenta la figura di un lord inglese con una battuta di Chesterton, il famoso convertito che è diventato uno dei più significativi polemisti cattolici. Questo autore è quanto mai incisivo per i suoi pensieri offerti in maniera quanto mai spigliata e con un pizzico di ironia anglosassone. La battuta diceva: "Si ringraziano gli amici che ci regalano una scatola di sigari o un paio di pantofole per il nostro compleanno. Posso io non ringraziare Qualcuno (naturalmente si riferisce al buon Dio) che per il mio genetliaco mi ha regalato la vita?".

Mi sono sentito un verme! Ho ringraziato il Signore quando, dopo essermi tolto un tumore all'intestino, mi sono ritrovato vivo nella linda cameretta dell'Umberto I°. Ho ringraziato pure il Signore con intensità quando mi sono svegliato nella camera di rianimazione piena di lucette multicolori, dopo che al Policlinico di Padova mi hanno tolto un rene ormai compromesso e pericoloso per la vita. Però ho capito che è semplicemente vergognoso aspettare situazioni così gravi per dire grazie quando dal primo istante del mio risveglio al mattino fino al momento in cui mi addormento alla sera avrei migliaia di motivi per lodare e ringraziare il Signore. Eppure mia mamma mi ha insegnato fin dalla prima infanzia a dire "grazie Signore" anche per una caramella.

Una trentina di anni fa è uscito un libro intitolato "Preghiere" di Michel Quoist. Erano preghiere tutte diverse da quelle convenzionali: ne ricordo una in particolare che ringraziava il Signore per aver incontrato il garzone del fornaio che canticchiava per strada mentre portava le famose barette ai clienti, un'altra per la ragazza con le labbra color di rosa e un'altra ancora per la signora che gli aveva ceduto il posto in tram.

A me piace quanto mai quel salmo che, come il Cantico delle Creature



Se incontri qualcuno persuaso di sapere tutto e di essere capace di tutto non potrai sbagliare, costui è un imbecille.

Confucio

di san Francesco, canta e loda il Signore per tutto quello che rende bella la terra ed incanta i nostri occhi e il nostro cuore. Sono riconoscente a Chesterton per avermi ricordato tutto questo.

15.02.2014

MERCOLEDÌ

LETTERA ANONIMA

Era forse da un anno che non ricevevo una lettera anonima. Forse per questo mi ha destato un senso di nausea, di tristezza e di malinconia. Avevo creduto che questo squallido fenomeno fosse definitivamente scomparso. Invece no! Qualche giorno fa mi è giunto un mezzo foglietto scritto nel solito stampatello, ben inteso senza alcun cenno di firma. Non è che non abbia accusato il colpo, in passato ne ho ricevute abbastanza di lettere anonime; in fondo queste lettere, che possono nascere dai motivi più diversi, quali invidia, complessi di inferiorità, frustrazioni, insuccessi, ignavia, bassezza morale, sono comunque una prova che qualcuno non ti stima, non ti vuol bene e, nascondendosi dietro la maschera dell'anonimato (che in verità quasi mai riesce a nascondere il volto, ma soprattutto l'animo del mittente) prova il piacere sadico di

ferirti e di farti soffrire.

Io reputo di essere stato un uomo ed un prete fortunato. Le parrocchie in cui sono vissuto sono state una più bella dell'altra. Le imprese in cui mi sono cimentato - scout, gruppi giovanili, San Vincenzo, radio, stampa - per grazia di Dio mi sono sempre riuscite. Il rapporto con la gente è sempre stato caldo e cordiale; gli attestati di stima e di benevolenza sono stati per me fin troppo abbondanti, quasi da sentirmi a disagio.

L'unica cosa che è stata un cruccio per tutta la mia lunga esperienza sacerdotale, è stato un certo isolamento tra i miei colleghi. Siccome ho sempre detto pubblicamente quello che pensavo e che la mia coscienza di volta in volta mi suggeriva, talvolta mi è venuto da dubitare se certe prese di posizione nei riguardi della Chiesa, della religione o della pastorale potessero essere un po' azzardate e pericolose. Ma ora che è venuto Papa Francesco mi sento con le spalle perfino troppo coperte, anzi mi vien da pentirmi per non essere stato ancor più forte e deciso nelle tesi che ho cercato di portare avanti.

Il nostro Papa è già andato molto oltre quello che io ho cercato di proporre con la parola e con la penna. La rivoluzione che Papa Francesco porta avanti va ben oltre i miei pallidi tentativi di andare verso questa frontiera del Vangelo. Lui vuole una Chiesa povera, spoglia di orpelli e di retorica, in ricerca degli ultimi, libera da compromessi col potere e tutta tesa ad abbracciare una radicalità evangelica che riduce all'essenziale il rito per essere più solidale con i fragili e gli emarginati.

Tornando a questo triste libello che mi è arrivato, uno dei "punti forti" è quello di ribadire che "per me i soldi sono tutto!". Neppure tento di difendermi, lascio che i miei concittadini giudichino in proposito osservando la vita che faccio. Però non riesco a non ripetere ancora una volta che la carità "da prediche" è pura "aria fritta" e che voler aiutare il prossimo senza mezzi economici è pretendere, come dicono i fiorentini, di far le nozze con i fichi secchi!

17.02.2014

GIOVEDÌ

IL PRETE E I SOLDI

Ho già raccontato che in quest'ultimo tempo ho fatto due incontri che mi hanno aiutato (sarebbe meglio dire "mi hanno costretto") a fare una seria e rigorosa verifica sul mio rapporto col denaro. Su questi due incontri

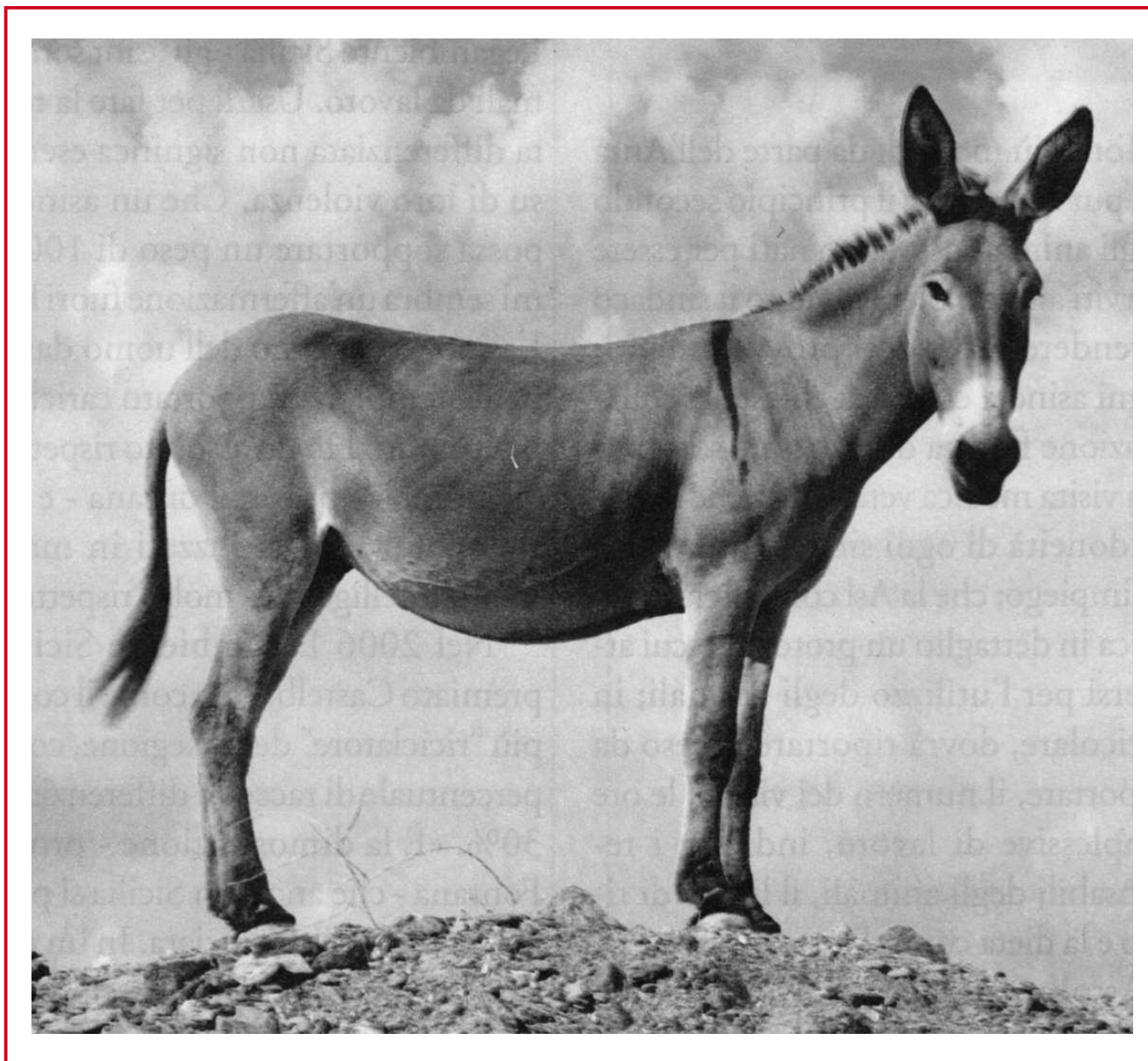
ho già riferito, ma li riprendo perché sono una premessa indispensabile al pensiero che voglio esporre.

Il primo incontro è stato con un collega che si era offerto di prendersi cura della vita religiosa dei residenti al Centro don Vecchi di Campalto. Ho tentato di fargli avere un compenso, com'è nella prassi consolidata da una tradizione più che secolare. Dapprima ho provato a farlo secondo le modalità consuete, ma lui si è cortesemente rifiutato di ricevere quella mercede che un po' ipocritamente, nel mondo ecclesiastico, è definita "offerta", ma che in realtà è un compenso. Ho tentato pure anche con soluzioni più eleganti, dicendo che era per la sua parrocchia e per i suoi poveri, ma il rifiuto è stato altrettanto netto e deciso. Infine mi disse chiaro e tondo che aveva fatto una scelta personale di non accettare in alcun modo qualsiasi offerta in occasione di un suo "servizio religioso". Di fronte ad una testimonianza così bella non potei che essere estremamente ammirato e fare un esame di coscienza sul mio comportamento al riguardo.

Secondo incontro, sempre a riguardo del prete e il denaro, è stata la recente lettura casuale di un volume di un prete della Brianza che dava la stessa testimonianza del collega di cui ho appena riferito, ma che in più teorizzava questa scelta documentandola in maniera veramente seria con testi della Sacra Scrittura e della tradizione patristica.

Al che ho fatto un altro esame di coscienza ancor più serio e rigoroso riguardo il mio comportamento. Sono giunto a queste conclusioni che fanno il punto su questo argomento che spesso costituisce il tallone di Achille per molti preti e su cui l'opinione pubblica è quanto mai sensibile. Penso di non aver mai chiesto un centesimo per il mio servizio sacerdotale (messe, battesimi, funerali, matrimoni, benedizioni varie). Ho sempre accettato quello che spontaneamente i fedeli mi hanno offerto e mi offrono, però in passato l'ho in parte devoluto per le necessità della chiesa e delle sue strutture pastorali e il resto per i poveri.

Attualmente non ho più alcuna struttura a cui pensare, quindi destino tutto ai poveri. Vivendo al "don Vecchi" la mia pensione, pur modesta, mi basta, anzi ne avanzo. Come ho già scritto nel passato, preferisco destinare il denaro sempre a chi ne ha bisogno, però investendolo in strutture, piuttosto che favorire l'accattonaggio di mestiere e non risolvere alcunché. Raramente ho la possibilità di fare queste precisazioni, quando però mi



se ne offre la possibilità lo faccio perché lo ritengo non solo opportuno, ma doveroso. Ad esempio pretendo che le imprese di pompe funebri, in occasione dei funerali, diano ai famigliari dell'estinto una busta prestampata nella quale dico a chiare lettere la mia assoluta disponibilità a celebrare il funerale a titolo gratuito, aggiungendo però che chi desiderasse fare un'offerta sappia che essa va totalmente ai poveri.

Finora questa è la mia scelta, disposto a cambiarla se mi giungessero altre motivazioni. So che questo non mi libera da insinuazioni, sospetti o accuse, però mi mette la coscienza in pace, che è la cosa che maggiormente mi preoccupa.

17.02.2014

VENERDÌ

IL DIARIO

L'espedito del diario per dialogare con i fedeli e i concittadini non è certamente una mia invenzione. Questa forma letteraria è antica quanto il mondo; essa ti dà modo di riflettere sul quotidiano, dare una interpretazione su ciò che accade nella società in cui vivi, lanciare dei messaggi e soprattutto passare dei valori che ritieni validi per te e per i fratelli.

Io ho cominciato più di una trentina di anni fa, perché sentivo il bisogno di parlare di quello che mi interessa ed offrire un parere anche a chi non

viene in chiesa. Legare poi le tue riflessioni e le tue proposte a qualcosa di concreto, di conosciuto a chi scrive e a chi legge, stuzzica sempre la curiosità.

Sono convinto che le fortune de "L'Incontro" rimarrebbero incomprensibili e misteriose al di fuori di questa lettura. Io poi ho una scarsa cultura ed un'intelligenza mediocre, quindi il riflettere pubblicamente, in maniera semiseria, su ciò che riguarda la vita, mi facilita il compito di proporre i valori in cui credo, senza dover battere le strade monotone e barbose della predica o quelle, per me troppo ardue, del "saggio" o di una "critica" seria e documentata.

Di certo incontro molte difficoltà, un po' per il mio limite, un po' perché non mi è sempre facile individuare argomenti appetibili e più di un po' per la mia veneranda età che mi ripete sempre più di frequente "don Armando è ora di smettere!". Per adesso mi sono posto il limite al 31 dicembre 2014. Il guaio è però che anche all'inizio dell'anno scorso mi ero posto un limite ed io, pur affaticato e preoccupato, ho fatto l'orecchio da mercante pensando, o illudendomi, che questo è quello che ancora posso fare per "il Regno" e per i miei fratelli.

In questi giorni, a questi morsi della coscienza si sono aggiunti altri due motivi assai significativi. Mia sorella Rachele, che mi aveva chiesto qualcosa da leggere, mi ha riportato il vo-

lume del prete ravennate don Francesco Fuschini, "L'ultimo anarchico", diario di un parroco "di Valle". Questo libro io l'ho letto una decina di anni fa, ma ritrovandomelo tra le mani l'ho sfogliato qua e là. Questo sì che è un diario con i fiocchi!

Don Fuschini, morto assai anziano una decina di anni fa, ha fatto il prete in una terra repubblicana, anarchica, mangiapreti ed atea. E' un vero letterato, ha uno stile arguto, intelligente, è capace, come un vero artista, di fare il quadro di ogni situazione con quattro pennellate sicure e di effetto. Questo sì che è un "diario"!, altro che il mio sbrodoloso, scontato e pedante. Il secondo diario, letto anche quello tanto tempo fa, è di tty Hillesum, l'ebrea olandese finita in un lager nazista. Questa intellettuale, ebrea di razza ma non credente, ritrova la fede, l'amore per il prossimo pur in quell'inferno che ha ingoiato sei milioni di ebrei e che ha rappresentato nel novecento le tenebre dell'umanità, scrive delle pagine sublimi, soffuse di speranza in un tempo in cui c'era spazio solamente per la disperazione.

Cari amici, sono io per primo a consigliarvi di metter in un canto "L' Incontro" per leggere qualcosa che possa donare sapienza e bellezza.

18.02.2014

SABATO

IL MIO PARLAMENTO

Monsignor Vecchi non è stato il mio unico maestro, però è stato uno di quelli che più hanno inciso sulla mia formazione. Sento il bisogno e il dovere di fare questa premessa per giustificare le mie frequenti citazioni sul pensiero di questo prete intelligente e, per molti aspetti, innovatore.

Monsignor Vecchi mi ripeteva che non è il singolo che esprime la società, ma è la società che esprime gli uomini. Per fare un esempio non è che Mussolini abbia fatto il fascismo, ma sono state le condizioni della società di allora, disorientata, irrequieta e sbandata a causa della grande guerra e da altri motivi ancora, che ha espresso il dittatore.

Faccio questo discorso per ripetere che non è colpa di un singolo o di un gruppo sociale o di un partito se siamo nella condizione di non avere un parlamento che costruisce, dei parlamentari in eterno e viscerale disaccordo, in continua contrapposizione. Sono invece le componenti della nostra società - l'economia, la globalizzazione, i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo o sottosviluppati -

che producono personaggi irrequieti, poco costruttivi, incapaci di dialogo e di collaborazione.

Se le cose stanno così, e credo che sia vero, anche nel mio micromondo si ripete questo fenomeno e quindi, pur disponendo di volontari capaci, disponibili e volenterosi, si avvera una continua situazione di antagonismo, di scontro e di incapacità di coordinamento e di collaborazione. Questa è la situazione che mi tocca cavalcare. Io parlo sempre con entusiasmo del "Polo solidale" del don Vecchi, della sua efficienza, della gran mole di attività e di opere solidali che riesce ad esprimere e sottaccio, per amor di Patria, gli antagonismi, le contrapposizioni, la mancanza di integrazione e di complementarietà delle associazioni che vi operano all'interno. Tanto che la maggior fatica che incontro è quella di metter d'accordo i singoli all'interno di questa magnifica holding della solidarietà costituita dal Polo solidale del don Vecchi.

All'interno di questo discorso devo ammettere che le sconfitte superano le vittorie. Spesso mi sento stanco e sarei tentato di mollare, ma poi vedo il fiume di poveri che ogni giorno "acquista" vestiti, mobili, generi alimentari, frutta e verdura ed ogni altro ben di Dio e finisco sempre per metter toppe, suggerire e tollerare compromessi, pazientare e supplicare, e allora, anche al di là della preoccupazione per i poveri, c'è pure la constatazione che solo là dove non si fa niente, c'è la pace. Ma quale pace? Quella del nulla! Ma che pace è questa?

Mi rassegno quindi a continuare col mio esercito di Brancaleone, irrequieto, scomposto e bellicoso fin che si vuole, ma che tutto sommato realizza qualcosa. Penso che Napolitano abbia i miei stessi guai, ma che ambedue ci dobbiamo rassegnare perché questa è la nostra nemesi storica.

19.02.2014

DOMENICA

INCONTRO CON BETTIN

Qualcuno potrà pensare che la mia sia ormai una fissazione, comunque in ogni caso io sono profondamente convinto, per quello che concerne "la carità cristiana" (o se vogliamo dirlo con un termine più moderno, più laico e più comprensibile, la solidarietà) che ci vorrebbe un coordinamento a livello cittadino o, meglio ancora, a livello diocesano. Ci sono state delle proposte, magari un po' velleitarie, ma con l'uscita di scena del patriarca

Scola, non se n'è sentito più parlare e pare che non ci siano più nell'agenda della diocesi.

Soprattutto a Mestre - dico Mestre perché è la città che conosco di più - per quello che riguarda la solidarietà, esiste attualmente un arcipelago di isolette, un po' più piccole e un po' più grandi, non comunicanti tra loro e tutte inadeguate ad affrontare problemi che hanno ormai un respiro di Chiesa mestrina. In città siamo alla situazione in cui si trovava l'Italia del sette-ottocento, composta da staterelli formalmente autonomi, ma assolutamente incapaci di affrontare le nuove problematiche del disagio e della povertà. Mestre avrebbe bisogno, a livello di solidarietà, di quello che rappresentarono Mazzini, Garibaldi, Cavour o Gioberti per il Risorgimento italiano.

Da noi la Caritas, per motivi che non conosco, è assolutamente latitante e nessuno dei gruppi di volontariato esistenti ha la capacità di guidare gli altri, forse perché non ha la forza per imporsi. In questo settore, anche chi ha a cuore il disagio e la povertà, fa quel poco che può ed è nella situazione di aspettare Godot, l'ipotetico "redentore" che non è neppure certo che esista.

Questo per la Chiesa. Per quanto concerne il Comune si è forse un passo più avanti, però quanto creato una decina di anni fa dall'allora assessore Gianfranco Bettin s'è impantanato in un apparato burocratico quanto mai oneroso e non sempre efficiente.

Grazie al dottor Bettin però, alla sua preparazione, alla sua lungimiranza e alla sua determinazione, l'amministrazione del welfare del Comune di Venezia è ancora all'avanguardia per quanto riguarda la sicurezza sociale. Qualche tempo fa noi della Fondazione abbiamo chiesto un incontro con questo eminente sociologo ed una volta ancora ho avvertito la sua forza morale e la sua determinazione a farsi carico dei cittadini più fragili. Ho riportato dall'incontro la sensazione di un amministratore pubblico deciso a battersi per la causa degli ultimi, cosa non facile ai nostri tempi perché i politici sono sempre possibilisti, fanno mezze promesse ma non si spingono un millimetro più in là quando avvertono che determinate scelte potrebbero nuocere loro a livello elettorale.

Attualmente l'orizzonte, in questo settore, mi pare totalmente chiuso e, pur amareggiato per il disinteresse dei più per un problema tanto umano e cristiano, non mi resta che soffri-

re e pregare perché la Provvidenza ci mandi l'uomo giusto che avverta fino in fondo l'urgenza di occuparsi dei

"rifiuti d'uomo" almeno quanto ci si adopera per i rifiuti urbani.

20.02.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

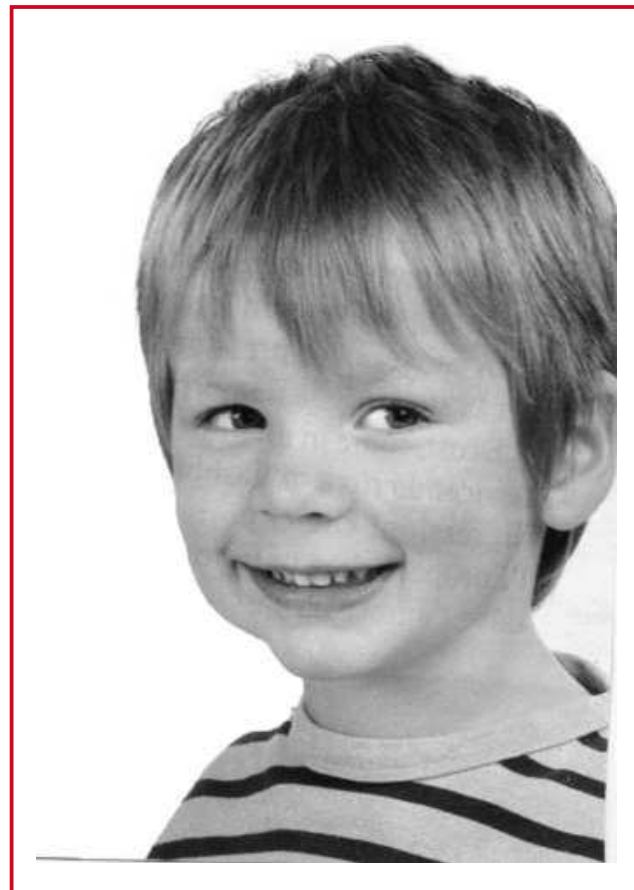
IO VOGLIO VIVERE CON

"Signor giudice, io sono certa che un bambino debba vivere con la madre. Chi meglio di lei è in grado di capire una simile verità? Lei che è, oltre che giudice, anche una donna può comprendere meglio di chiunque altro come sia naturale per una madre intuire i problemi di un bambino di soli sei anni. E' stato nella mia pancia per nove lunghi mesi e tra lui e me si è creato un legame indissolubile. La prego doni la serenità al mio bambino, non lo separi da me".

La madre si sedette con un volto disfatto per l'angoscia cingolando un fazzoletto ormai intriso di lacrime certa nel suo cuore di aver convinto il giudice. Il suo avvocato le aveva assicurato, prima di entrare in aula, che i bambini venivano affidati nella quasi totalità dei casi alle mamme.

"Signor giudice" dichiarò con voce sicura il padre avvicinandosi allo scranno: "se è pur vero che la madre lo ha portato a spasso per nove mesi, e la prego di non dimenticare che la mia ex moglie ha voluto rimarcare le parole: lunghi mesi quasi le fossero pesati, ero io quello che si alzava ogni notte, nonostante il giorno seguente mi aspettasse una giornata impegnativa. Mi recavo nella sua cameretta per calmare le sue crisi isteriche, per scacciare gli incubi che lo svegliavano in preda al terrore perchè lei gli permetteva di assistere a film carichi di violenza e di morte, ero io quello che lo cullava e gli sussurrava paroline dolci fino a farlo addormentare cosa che lei, lei " urlò con enfasi indicando con un dito la sua ex "se fosse dipeso da lei lo avrebbe fatto morire di crepacuore perchè era sua convinzione che quelli fossero solo vizi perciò si girava tranquillamente dall'altra parte infilandosi i tappi nelle orecchie e continuava così a dormire beatamente anche se il giorno dopo non avrebbe dovuto lavorare dal momento che ero io a mantenerla. Lo so che usualmente i padri non hanno nessun diritto ma in questo caso sarebbe più che plausibile affidare il bambino a me. Grazie".

Nell'aula oltre al giudice, ai genitori accompagnati dai loro avvocati era presente un'altra donna, piccola e minuta, dall'aspetto timido ed osservan-



do il suo abbigliamento anche un po' estrosa.

Nessuno l'aveva interpellata durante il dibattito nonostante che da ormai tre anni fosse lei a prendersi cura a tempo pieno del piccolo Mattia.

Emilia era la nonna materna alla quale un giorno la figlia aveva lasciato il bimbo, senza nessun preavviso, chiedendole di accudirlo per qualche giorno perchè lei non ne poteva proprio più, aggiunse poi che se lo avesse sentito piangere ancora una volta lo avrebbe certamente soffocato. Le confidò anche che non aveva nessun aiuto da parte del padre il quale usciva ogni sera e non certo per lavoro ma non aveva specificato il motivo anche se lei lo aveva capito ugualmente.

Era la prima volta che vedeva suo nipote e guardandolo le si strinse il cuore. Aveva un faccino talmente triste e teso da dare l'impressione che per lui il mondo intero fosse un vero inferno. Accettò subito anche se per la verità lei non ricordava più come si allevano i piccoli "ma sarà come andare in bicicletta" pensò allegramente "a parte che io, su una bicicletta, non ci sono mai salita".

La madre uscì sbattendo a porta lasciando il bimbo solo e spaesato in anticamera.

"Mi chiamo Emilia tesoro e sono una nonna, la tua se lo vorrai, mi pare infatti di ricordare di essere la madre

di tua madre e quindi tua nonna. Se ho sbagliato qualche cosa in questo intreccio di parentele dimmelo tranquillamente perchè a me piace imparare. So che è tardi ma che ne diresti di una cioccolata calda?".

"La mia mamma non vuole che beva cose dolci perchè fanno male ai denti nonna".

"Tua madre è sempre stata una grande rompi ...ma lasciamo stare. Non mi interessa cosa pensa lei dal momento che ora sei stato affidato a me, d'ora in poi decideremo noi due che cosa è giusto e che cosa non lo è. Sei d'accordo? Sì? Bene, allora prepariamo la cioccolata ma tu mi dovrai aiutare però perchè io non ho nessuna idea da dove si cominci dal momento che non l'ho mai neppure assaggiata. Tu sai farla? Sì? Fantastico. Tutti in cucina. Che sbadata, prima ti devo presentare il resto della famiglia: lui è Sim il cane e lei è Fettina la gattina. Spero che ti piacciono gli animali perchè questi sono abituati a comandare".

Il giudice si sentiva un po' frastornato da quella scena, era la prima volta che un bambino entrava da solo nell'aula del tribunale senza essere stato interpellato, il massimo poi era aver notato la sua enorme tristezza ed averlo ascoltato parlare in modo chiaro e lucido.

"Questo bambino è stato allevato veramente bene, ma non certamente dai suoi genitori" pensò e poi pregando il bambino di avvicinarsi a lei gli chiese: "Dovrai pur vivere con qualcuno altrimenti dovrò assegnarti ad un istituto, è questo quello che vuoi veramente?".

"Io voglio vivere con la mia nonna che la mamma definisce pazza e che il papà non saluta neppure nonostante lei sia una donna meravigliosa. Lei mi ha insegnato tante cose, mi ha aiutato a fare i compiti anche quelli molto difficili spiegandomi ciò che non capivo in modo semplice, restando con lei non ho più avuto incubi, la maestra di disegno mi ha detto che diventerò un pittore famoso e se questo si verificasse sarebbe solo per merito di Emilia, la mia nonna. Mi creda signor giudice, vivere con lei è sempre un'avventura, un'avventura magnifica. Mi ha insegnato ad amare tutto e tutti e mi ha fatto anche comprendere che a volte gli adulti, quando si trovano in difficoltà, urlano ma non perchè siano cattivi ma solo perchè non sanno cosa dirsi. La scongiuro, lei ha conosciuto i miei genitori ed ha potuto vedere che loro gridano di continuo, mi permetta quindi di vivere con la mia nonna almeno fino a quando loro non sapranno cosa dirsi e così smetteranno di urlare e forse torneranno a volersi bene. Io vorrei vivere con la mia nonna si-

gnor giudice: o la mia nonna o la pena di morte, decida lei."

Il giudice, nonna pure lei, guardò quella strana donna che sicuramente conteneva in quel corpo minuto un cuore grande come il mondo ed una fantasia che travalicava l'universo intero e la invidiò. "Riuscissi ad essere amata anch'io così" pensò.

"Ho deciso, cancelliere prenda nota, il bambino verrà affidato alla nonna. Gli verrà consegnato il mio numero di telefono privato in modo che possa sempre tenermi aggiornata sui suoi progressi o sulle sue difficoltà. Questa è la mia decisione. Lo so signori avvocati, questa è una strana senten-

za ma in questa causa nulla è stato normale perciò è deciso e qualsiasi appello verrà respinto. Signori" disse rivolgendosi ai genitori "un consiglio, prendete esempio da questa donna e diventerete dei genitori fantastici. Ciao tesoro, sono sicura che oltre a diventare un pittore famoso hai anche la stoffa per calcare le scene. Teniamoci in contatto. Ciao".

Mattia divenne veramente un pittore ed un attore famoso almeno per sua nonna ma è questo quello che conta, esseri importanti per le persone che ci amano e che noi amiamo.

Mariuccia Pinelli

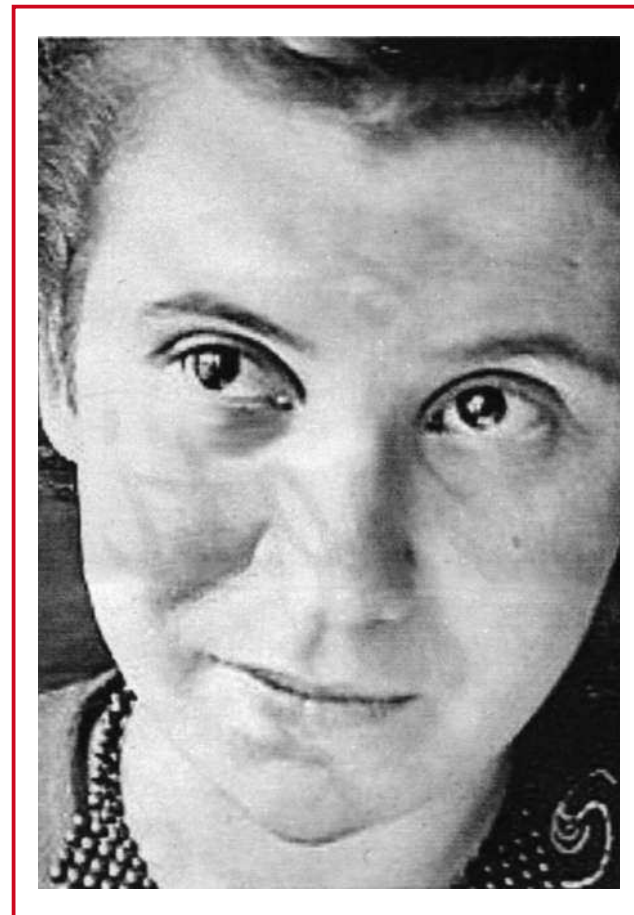
— GIORNO PER GIORNO —

UN GRANDE ANTICO PARCO

Un nuovo difficile intervento mi attende. La mia schiena non regge più. Necessita di altri sostegni, altre viti. Il dolore è divenuto insopportabile. Con l'avvicinarsi della data fissata per l'intervento, si intensificano i nostri viaggi a Padova. Contrariamente a sette anni fa, le scorte ematiche per le autotrasfusioni devo effettuarle non più alla clinica universitaria, ma alla Villa dei Colli. Periferia ovest di Padova. Enorme parco circondato da altissimo muro rosso mattone; al suo interno numerose costruzioni liberty in parte fatiscenti, architettonicamente ancora apprezzabili nelle parti meno cadenti. Altre, più vicine all'ingresso, restaurate e in uso. Per secoli questo è stato il manicomio di Padova e provincia. Con la legge Basaglia tutto fu abbandonato, al di fuori del padiglione che continuò e tutt'ora continua ad accogliere i malati pericolosi e quelli già anziani soli, senza famiglia o parenti che possano prendersi cura di loro.

Dopo l'acquisto della struttura da parte dell'azienda USL Padovana e dopo l'avvenuto restauro, alcuni edifici adiacenti hanno avuto destinazioni d'uso diversificato.

Durante la prima raccolta ematica, la gentile infermiera che mi segue, mi dice di creature pazze, ma non pericolose, che in questo luogo hanno trascorso la loro intera vita. Qualche passeggiata nel parco in compagnia di volontari o infermieri è il massimo ed unico diversivo che hanno ed abbiano mai avuto. Dal lettino su cui sono distesa posso vedere parte della struttura che accoglie i malati pericolosi. Dietro quelle finestre vicine al soffitto e lontane dal pavimento si continuano a vivere inenarrabili dolori, sconosciuti tormenti. In un poco discosto padiglione, donne giovani e meno giovani



combattono contro loro stesse per sopravvivere.

In attesa di altre indagini, su una panchina al sole, mentre finalmente posso bere il tanto desiderato cappuccino che mio marito mi ha portato, vedo il deambulatore di uno scheletro femminile. Casacca e pantaloni ampissimi coprono ossa. Polsi e caviglie quasi inesistenti, simili in tutto e per tutto a quelli che i bimbi disegnano nei loro primi cimenti grafici, sottili come e più di fili. Le scarpe da ginnastica indossate dalla giovane sono peso troppo greve, sollevato con visibile fatica nei lenti passi. Una donna, forse la madre, fa sedere la giovane sulla panchina al di là del fiorito spazio, affrettandosi a prendere la carrozzina lasciata poco distante. Il sorriso che le faccio viene ricambiato. E' il sorriso di un teschio ancora in vita. Spingendo la carrozzina su cui ha fatto sedere la ragazza la donna si allontana proseguendo nella loro uscita fra il verde degli alberi e le

aiole fiorite.

La volta successiva è la stessa infermiera a dirmi che psicologi, psichiatri e medici specialisti che seguono le ospiti del reparto Disturbi dalla Nutrizione sono equipe di eccellenza; molte infatti le pazienti anoressiche e bulimiche che qui arrivano da lontano. Anche in questo caso dolore e sofferenza. Per genitori e famiglie. Per queste giovani donne che in virtù di stimoli fasulli, errate convinzioni, falsi modelli di vita arrivano, anche in caso di bulimia, ad odiare talmente il cibo o ad avere con esso un rapporto talmente stravolto, errato, da distruggersi e distruggere, arrivando a fare inimmaginabili sotterfugi o altre cose inenarrabili. Penso al vero e proprio calvario che da vent'anni una coppia di nostri carissimi amici ha vissuto e continua a vivere nel tormento dell'anoressia della loro figlia minore. Che nonostante cure e ricoveri, per giustificare il suo male e il suo conseguente agire, distrugge se stessa. Tormenta e distrugge con crudeltà e false accuse la vita dei suoi genitori. Con assenze e falsi pretesti la vita dei suoi bambini.

Luciana Mazzer Merelli

INVITO UFFICIALE

CI FAREBBE PIACERE CHE
MERCOLEDÌ 14 MAGGIO
INTERVENISSERO
ALL'INAUGURAZIONE
DEL DON VECCHI 5,

DESTINATO AGLI ANZIANI POVERI DELLA CITTÀ IN PERDITA DI AUTONOMIA:

gli anziani che sono in queste condizioni

- tutti coloro che per scelta o per professione si occupano della 3^a età

- tutti i cittadini che hanno donato anche un solo centesimo per realizzare questa struttura

-tutti i familiari che hanno anziani bisognosi di essere accolti

-tutte le persone che ci vogliono bene e che hanno fiducia nel nostro operato

-tutti i volontari della città che si occupano del prossimo

- politici, amministratori, e preti che hanno il compito di occuparsi dei vecchi

- i componenti del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Carpinetum

COME HO SCOPERTO LA MIA COMETA

Ho scorto la “mia cometa” 33 anni fa e ne sono stato abbagliato. E’ seguito poi un cammino più o meno oscurato, in cui la stella mi è diventata, dopo averla dolorosamente ritrovata, ripetutamente visibile e più luminosa. La prima volta, quando mi ha sorpreso la mia stessa voce che diceva a papà ciò che non riuscivo e per cui in quello stesso momento pregavo, testardamente e ossessivamente come nei pochi mesi della sua malattia. Intontito e sorpreso ho proseguito con gli occhi velati dalle lacrime. Si è congelato dopo qualche giorno, mentre pregava-: mo insieme. Più avanti mi ha sostenuto in una di-! speranza quando, pregando come allora, ho sentito nel cuore che “tutto è possibile a Dio”: mi sono ritrovato ferito ma “in piedi”. Ormai la luce è, debole e baluginante: esco da una religiosità infantile e ricerco come posso, tra occasioni varie e letture, senza guida e metodo, ancora più per capire che con il cuore. Accolgo e vivo 2 tappe fondamentali:

- l’Adorazione

» il percorso degli Esercizi Spirituali Ignaziani (EVO)

l’Adorazione - da anni tra le 4 e le 5 di sabato mattina a Santa Maria Goretti, nel silenzio e solitudine ho scoperto la profondità di dialogo con Gesù nell’intimità. Qui c’è Lui. Lui che aspetta e accoglie immobile nell’ostensorio; è un ; guardarsi negli occhi, un sentirsi “par-? lare dentro” com’è il ragionare con se stessi, invece è con Lui. Sono invitato ad “aprirmi”, ad accoglierlo, a riconoscere e consegnargli i miei pesi per liberarmene e Lui possa portarli con sé sulla croce: è venuto per questo. Parla nei moti d’animo o aspetta che lo faccia io, guidandomi dove sa Lui dopo le preghiere aperte al saluto, ringraziamento, affidamento, invocazione, intercessione. Scorrono i pensieri. Ascolto e accolgo ciò che Lui vuole dirmi. Il silenzio stesso diventa preghiera. In comunione con il Signore sento il cuore modellato da risposte improvvisate ai nodi della mia vita e fede: è un nutrimento dello spirito che chiarisce quello che Lui chiede e mi porta al “sì”, consapevole di non essere solo. Il Magnificat apre il cuore al delinearsi del Disegno di Dio : io, tutti noi, siamo chiamati a farne parte. Diventa necessario dividerlo, dare testimonianza perché nessuno perda questo invito.

Con gli EVO ho avvicinato la Parola nella preghiera quotidiana e la condivisione, maturandola nella vita e meditazione di ogni giorno. Ho compreso che “ Per cogliere il mistero dei-

PREGHIERA seme di SPERANZA



SIGNORE GESÙ

Signore Gesù,
Stella polare
per il nostro viaggio,
indicaci la direzione giusta
sulle strade del mondo
per raggiungere i
dimenticati, gli abbandonati,
i sofferenti e insieme a loro
arrivare ad incontrarti.
Sii sempre la nostra guida
perché nei momenti
più faticosi possiamo
trovare in te la forza
per proseguire il cammino
e venire a te con una
moltitudine di fratelli.
Amen

papa Francesco

la persona di Gesù, bisogna andare al Gesù reale e non all’immagine che mi ; ero fatta. E anche che senza ascolto | attento e una disponibilità alla fede la | sua potenza e la sua Parola non agiscono.” : non è un Dio di comodo, un : “Diotappabuchi”. Ho riconosciuto la partecipazione di Gesù alla storia di ciascuno: rileggendo la mia storia personale ho scoperto cosa sono io per Lui, e come invece la mia risposta abbia spesso preferito me a Lui nel vol- | tarGli le spalle. Vengo istruito poco a | poco o con intuizioni inaspettate in un | cammino che continua ancora. Com- | prendo il perché Gli siamo così preziosi e ho riconosciuto e assaporato l” amore che manifesta al nostro bisogno di perdono.

Accettarmi e volermi bene e’ stato quasi un rinascere: lo riconosco in me e in chi ora sento fratello; vedo la -Per-,sona e non le fragilità e gli errori che pure esistono. Questa crescita matura improvvisa e mi apre agli altri. Non resto inerte, ho il desiderio di pormi alla sequela del Signore, rifarmi al Suo modo d’agire e di pensare. San

Paolo diceva; “non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”. Prego sia così anche per me. Intravedo la missione affidatami come a ciascuno secondo la propria sensibilità e i talenti avuti - un compito che coinvolge tutti nella storia della Salvezza attendendo il nostro sì. Ho pronunciato questo sì. È subito arrivata la risposta dentro situazioni che non avrei immaginato e che mano a mano mi aprono a esperienze più grandi, dove quello che speriamo assume nuova identità e conferma “nel sentire del cuore” ciò che prima capivo a stento o chiedeva atti di fede. Oggi Adorazione e spirito degli Esercizi trovano convergenza come in torta e Maria, tona sostiene la fede adorando e l’ opera quotidiana di Marta porta al frutto.

Riconosco ogni giorno come “momento dell’ infinito” cui tutti partecipiamo con le nostre relazioni e il nostro agire. Guardare a Cristo in ogni fatto, piccolo o grande: vivere la vita insieme a Lui, come ha fatto Lui. Cerco di proseguire così: lo sguardo della fede e la prudenza del discernimento nella preghiera. Sono consapevole della fragilità con cui mi oscurò talvolta il Signore, ma ho anche la Speranza che Lui è lì che aspetta per abbracciarci e dire “entra e facciamo festa perché eri lontano e sei tornato”.

Così ora, anche in questa vigilia aspetto Gesù.

Enrico Carnio

PROVA A PENSARCI!

Se non hai eredi diretti che hanno bisogno, prendi in considerazione l’ipotesi di **far testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi**: facendo così ti guadagneresti la riconoscenza degli anziani poveri e avresti chi pregherebbe per te.

OGNI GIORNO

una folla di bisognosi viene al don Vecchi per chiedere soprattutto generi alimentari.

Spesso ci troviamo nella triste situazione di non aver nulla da dare a loro.

Chiedo a tutti coloro che, conoscono chi ci possa in qualche modo aiutare di mettersi in contatto con me. Grazie

Cell. 334 97 41 2 75.

don Armando